

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 271
BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

A R M I D A

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DEL S I G N O R E

AMBROGIO MIGLIAVACCA

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO

D I L U C C A

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO

M D C C L X X V I I I .



310

I N L U C C A

Presso FRANCESCO BONSIGNORI

Con Approvazione.





3

A V V E R T I M E N T O .



IL soggetto del presente Compo-
nimento è così noto, che non ha
bisogno d'esposizione. L'azione prin-
cipale trae la sua origine dalla
Gerusalemme del Tasso; e nella
condotta del Dramma si è presa
ad imitare l'Armida di Quinault:
ma per l'unità del tempo e per
altri convenienti riflessi si è cre-
duto espediente il variare qual-
che circostanza del Poema Italia-

no, e deviare da qualche traccia del Poema Francese.

Alcuni versi, che ad arte si sono ritenuti del Tasso, si troveranno distinti con due virgolette.

La Scena è parte in Damasco Capitale del Regno di Siria, e ne' suoi contorni; e parte nella nota Isolella incantata d' Armida, una delle Atlantidi fortunate.

IDRAOTÉ Mago, e Re di Siria,

Il Sig. Antonio Pulini.

ARMIDA di lui Nipote, Real Principessa, erede del Regno, Mago, ed amante di Rinaldo.

La Sig. Caterina Gabrielli.

RINALDO il più famoso de' Capitani di Goffredo.

Il Sig. Pietro Benedetti, detto Sartorino.

ARTEMIDORO.

Il Sig. Biagio Mariani.

UBALDO.

Il Sig. N. N.

Due altri Capitani di Goffredo stati fatti Prigionieri da Armida, e liberati da Rinaldo, mentre erano condotti in Egitto.

ARGENE.

La Sig. Francesca Gabrielli.

FENICIA.

La Sig. Rosa Zannetti.

Confidenti di Armida, e Ministre de' di lei incanti.

INVENTORE,
E DIRETTORE DE' BALLI.

IL SIG. GIUSEPPE FABIANI.

Ballerini.

Prima Seria.

Primo Serio.

Sig. *Antonia Guidi Galeotti.* Sig. *Michele Fabiani.*

Grotteschi.

Sig. *Teresa Spegnerin.*

Sig. *Teresa Boggi.*

Sig. *Domenico Ballon.*

Sig. *Eusebio Luzzi.*

Mezzi Caratteri.

Sig. *Maria Ester Gerli.*

Sig. *Urbano Garzia.*

Sig. *Veronica Grechi.*

Sig. *Gio. Batt. Franceschi.*

Fuori de' Concerti.

Sig. *Camilla Zanetti Onorati.* Sig. *Giacomo Onorati.*

Altri Ballerini.

Sig. *Caterina Dini.*

Sig. *Niccodemo Cagnacci.*

Sig. *Angela Boggi.*

Sig. *Gio. Giudici.*

Sig. *Anna Casentini.* Sig. *Germano Arrighi.* Sig. *Domenico Simoncelli.*

Con diversi Figuranti.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Damasco.

Selva con varie Strade.

Campagna deliziosa sulle rive del Fiume

Oronte.

Orrida Montuosa con spelonche, e Rupi.

NELL'ATTO SECONDO.

Palazzo incantato di Armida con giardino
adorno di statue, e fontane.

Le sopraddette Scene sono di vaga, e nuova
invenzione del Sig. Gio. Antonio Santi
Lucchese.

Il Vestiario è di ricca, e nobile invenzione
del Sig. Francesco Orfelli Lucchese.

A 4

Le

Le Serate delle Recite faranno nel Mese di
Agosto 15. 16. 18. 19. 22. 23. 24. 25. 29.
30., in Settembre 1. 2. 5. 6. 8. 9. 12. 13.
14. 15. 19. 20. 21. 23. 26. 27. 29. 30.,
e le altre serate di Recita nel mese di
Ottobre si daranno in una stampata a parte.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran piazza di Damasco, con archi di Trionfo per festeggiare il ritorno d' Armida dal campo di Goffredo Buglione, avendo di collà con i suoi artificj riportati prigionieri molti de' più valenti Capitani d'esso. Trono da un lato, Popoli, Guardie, e Guerrieri in lontano.

ARMIDA, FENICIA, ARGENE.

ARGENE

IN questo di tue palme
Illustre giorno, Armida,
Qual nube di dolor del tuo bel ciglio
Turba il seren?

FENICIA

Chi più di te felice?
Del Trono di Damasco unica erede

A 5

Sei

Sei di popoli immensi
 Delizia, e speme. Esperta
 Nelle antiche di Circe arti segrete
 A tuo piacer tu vedi
 Ubbidente Averno
 Pender da' cenni tuoi. Tu a tuo talento
 Volgi il Mar, volgi il Ciel, fai Cinzia oscura,
 Pallido il Sol. Nè duopo
 Hai per far servo un core
 Di Magico poter. Chi te sol mira,
 Di te già pena amante:
 Il maggior degl' incanti è il tuo sembiante.

ARGENE

Tu in femminil sembianza
 Alma ostenti viril. Già d'Asia a' danni
 Europa tutta invano
 Il mar varcò. Già invan le Franche squadre
 Ad espagnar Sionne
 Guida Goffredo: invan dispiega al vento
 I superbi vessilli: invan di tende
 Copre il Giordano. Alle assalite Mura
 Tu sei difesa, e la beltà non sdegni
 Come l'ardire, e l'armi,
 Per la Patria adoprar.

FENICIA

Gà da Goffredo
 Ir tu fingendo ad implorar soccorrio,
 Con

Con ingegnosa frode
 Trar cattivi a Damasco i Duci suoi
 Sapesti accorta; ed ebbe
 Di tue pupille un lampo
 Più di valor, che mille brandi in campo.

ARMIDA

Ah diletta Fenicia, amata Argene!
 Manca a' trionfi miei
 Il trionfo maggior.

FENICIA

Fra' lacci tuoi (rico,
 Hai pur tre Carli? Hai l'uno, e l'altro En-
 Rambaldo, Eustazio, Artemidoro, Ubaldo?
 Chi manca a' voti tuoi?

ARMIDA

Manca Rinaldo,
 Egli il guerrier più degno,
 Egli il maggior sostegno
 E' dell'oste nemica. Il credereste?
 Mi vide, e mi sprezzò. Teneri sguardi,
 Accenti lusinghieri, armi impotenti
 Furon tutte con lui. Vinsi ogni core:
 Ei sol non sente, ei non conosce amore.
 Oh se in mia mano or fosse,
 De' suoi dispreggi oh come
 Punirei quel superbo!

ARGENE

I tuoi contenti

Non amareggi or questa
Molesta rimembranza.

ARMIDA

Ah tu non sai,

Qual ne' miei sogni ancor di quell' indegno
Mi trovo ognor presente
Immagine crudele? Aver mi sembra
Rinaldo in mio poter: ma ... (strano sogno!)
L'odio, e m'alletta: a lui del cor fo dono:
Ei mi trafigge il core: amor mi strugge,
Pietà domando: ei non m'ascolta, e fugge.

ARGENE

Frena il corso alle tue lacrime,
Non è giusto il tuo timore:
Tema i sogni amante core,
E domandi in van pietà.

S C E -

S C E N A II.

IDRAOTE *con seguito, e dette.*

IDRAOTE

AH di tue glorie a parte (sangue
Soffri Idraote. A te mi stringe il
Non men che l'amistà. Fu mio consiglio
Quanto oprasti finor. Le pompe, i voti,
Che a tuo favor fino alle stelle inalza
Il popolo fedel, son vanti miei;
E de' tuoi fasti adorno
Mai per me non spuntò più lieto giorno.

ARMIDA

E che non deggio a te? Bambina ancora
Il Genitor perdei. Tu a lui Germano
Padre mi sei; Tu reggi
Il mio scettro, i miei dì. L'arti, che appresi,
La vita, ch'io respiro,
Tutto è tuo don.

IDRAOTE

Ma non è pago appieno
L'affetto mio. Già tutti al piè ti vedi

A 7

D'

D'oriente i Monarchi; a tutti ispiri,
 E tu non senti amor? Perchè fra tanti
 Un Re non scegli alfine
 Degno di te? Perchè così disprezzi
 Un felice Imeneo? Vicin degl'anni
 Sento l'ultimo gelo. Al mio contento,
 Onde lieto morire, altro non manca,
 Che del tuo sangue al Real Germe altero
 Lasciar Damasco, e di Soria l'Impero.

ARMIDA

Bella (Signor perdona)
 E' d'Imeneo la face;
 Ma libera regnar solo mi piace.

„ Io non cerco, ed io non amo
 Che la calma = di quest'alma,
 Io non voglio, ed io non bramo
 Che l'impero del mio cor.

IDRAOTE

Qual negli altrui sospiri
 Trovi diletto? Alfin di premio è degna
 Un' amorosa fè. Quel bell'orgoglio
 Cangia in pietà. Sian di piacer que'lumi,
 Non di martir soggetti,
 E divengano tuoi gli altrui diletti.

Non

Non è ver, che un bel semblante
 Goda ognor del nostro pianto;
 Spesso giunge un fido amante
 A destargli in sen pietà.
 Ah non sempre uniti vanno
 Un bel volto, e un cor tiranno,
 La ferezza, e la beltà.
 In così gentile aspetto
 E' più orribile il dispetto,
 E' maggior la crudeltà.

ARMIDA

Ah se catene al core
 Soffrir degg'io, la gloria sola ordisca
 I lacci miei! Non basta
 Un Soglio ad ottenermi. Esser vogl'io
 Sol di valor mercè. Chi vuole Armida,
 Vinca Rinaldo. A questo prezzo ottenga
 La mia destra, il mio cor, serva al mio sdegno,
 Vada, pugni, trionfi,
 Tragga avvinta al mio piè quell'alma infida.
 Chi sa vincer Rinaldo ha vinto Armida.

A 8

S C E-

SCENA III.

ARGENE, e *Detti*.

ARGENE

OH sorte rea!

ARMIDA
Che fu?

ARGENE

Mentre in Egitto
Prigionieri traeva i Franchi Duci
De' fidi tuoi lo stuol, da un sol Guerriero
Fur disciolti in camin, vinti i Custodi,
Ferito il condottier.

ARMIDA

Da un sol Guerriero?
(Chi farà mai costui?)
Chi fu?

ARGENE

Cede in fortezza ogn' altro a lui.
E' un mostro di coraggio,
Di valore un eccesso.

AR-

ARMIDA

Oh Ciel! questo è Rinaldo.

ARGENE

Appunto è desso.

IDRAOTE

La nostra gloria offesa
Corriamo a vendicar.

ARMIDA

Del reo nel sangue

Appagherò lo sdegno:

Per poco ancor m'insulterà l' indegno (1):

SCENA IV.

FENICIA *sola*.

D' Ambizione è figlia
L' ira nel cor di Armida;
De' Prigionier disciolti
Più assai che l' onta, a vendicar si affretta
L' onta maggior di sua beltà negletta.
Un

(1) *Armida, Idraote, Argene partono.*

Un fasto, ch' è avvezzo
 All' armi d' amor,
 Punisce il disprezzo,
 Perdona il valor.
 Le Palme, gli Allori,
 Le Cure del Soglio
 Non destan l' orgoglio
 D' offesa beltà.
 Chi sdegna l' impero
 Di due luci belle,
 E' un alma ribelle,
 Non merta pietà.

S C E N A V.

Selva con varie Strade.

RINALDO, ARTEMIDORO, UBALDO, con
seguito d' altri Guerrieri liberati da
 RINALDO.

ARTEMIDORO

PEr te, Rinaldo invitto, ecco disciolti
 I nostri lacci.

UBALDO

Efferti grato Ubaldo
 Come potrà?

AR-

ARTEMIDORO

Deh lascia

Che Artemidoro almen per sempre or siegua
 Il suo liberator.

RINALDO

Nò: i miei disastri

Solo soffrir degg' io.

Gernando m' oltraggiò: le ingiuste offese
 Vendicai nel suo sangue: a duri ceppi
 Mi condanna Goffredo; il suo rigore
 Esule io fuggo. Ah de' Fedeli al campo
 In vece mia tornate:
 Vincete amici; il barbaro suo giogo
 Scuota Sionne. A parte
 Me del cimento illustre
 Non vuole il Ciel.

UBALDO

Chi di Sion l' acquisto
 Può sperar senza te?

RINALDO

Partiam. L' indugio
 E' per noi mal sicuro. Il suo destino
 Segua ciascuno, il mio (dio (1)).
 Compir solo io potrò. V' abbraccio, ad-
 AR-

(1) *Abbraccia Art. ed Ubal. in atto di partire.*

ARTEMIDORÒ

Nò, non trattengo amico
 I passi tuoi; ma dove Armida impera
 Il piè non inoltrar. De' Franchi Duci
 Quanti sedusse e quali
 Ignorar tu non puoi. Vendette in lei
 I vezzi sono: ogni lusinga è inganno,
 Ogni riso è velen. Trova in quel ciglio
 Il più Saggio, il più Forte il suo periglio.

D' amor le catene
 Son degne d' un core,
 Che nacque alle pene
 D' un languido amore,
 Che chiama il suo bene,
 E il fato crudel.

Non anche tua forte
 Dipende da un ciglio;
 Ma fuggi il periglio,
 Resisti da forte,
 Ti serba fedel (1).

SCE-

(1) Parte con Ubaldo, e tutti i Guerrieri.

S C E N A V I.

RINALDO *solo.*

Della nemica Armida
 Io temer la beltà? Ben la vid' io
 Dolce, qual suol, lo sguardo
 A me vibrar, ma il cor non punse, e meco
 Ogni suo stral fu vano. Amor farebbe
 Alla mia gloria incianpo,
 Ed io di gloria, e non d' amore avvampo.

Non spero quell' altera
 L' onor di mie catene:
 Ho un alma troppo fiera,
 Perchè paventi amor.

Tutti alla gloria mia
 Consacrerò i diletti,
 Come i pensier, gli affetti
 Le consecrai finor. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA VII.

Campagna deliziosa sulle rive del Fiume Oronte. Varj ruscelli, che ne diramano, formano un' Isoletta ornata d' ombrosi allori, e d' alcuni sedili di verdura.

ARMIDA, IDRAOTE.

IDRAOTE

A L' ire nostre, Armida,
La forte arride. Il franco Marte in breve
Qui de' nostri Guerrier frà tefi aguati
Cader vedremo.

ARMIDA

A debellar Rinaldo (vedi
D' altre armi è duopo. In qual cangiai non
Dilettevol soggiorno
Queste d' orror tutte poc' anzi ingombre
Alpèstri balze?

IDRAOTE

Il vedo, e l' opra ammiro
Dell' arti tue.

AR-

ARMIDA

Quanto qui alletta, è inganno.
Ogn' ombra, ogn' aura, ogn' onda,
Ogni augello, ogni fronda all' alme ispira
Tranquillità mentita,
E a mortal sonno insidiosa invita,
A questa volta i passi
Muove Rinaldo. Al varco
Io qui l' attendo.

IDRAOTE

E qui al tuo piè vogl' io
La Vittima svenar.

ARMIDA

Nò: bramo sola
L' onor della vendetta. I nostri armati
Vanne altrove a raccor. Più nobil campo
E' al tuo valor dovuto. Intero lascia
Di qui punir Rinaldo
Il peso a me. Qui d' ogni suo delitto
(A Stige Armida il giura)
Il fio mi pagherà; questa è mia cura.

IDRAOTE

Ebben t' appagherò; ti cedo intero

SI

Si degno onor: tu pensa, Armida, intanto,
 Ch' ora è virtù lo sdegno,
 E colpa la pietà; qual fu l' offesa
 Del tuo Nemico, e qual da me s' aspetta
 Piacer feroce dalla tua vendetta.
 Mora il fellon, ma prima
 Tutto il peso di morte il cor gli opprima:
 Mora, ma sia la morte
 Fra gl' inutili prieghi, e i van' lamenti
 L' ultimo, e non il sol de' suoi tormenti.

Del reo Nemico, ed empio
 Non basta nò la morte;
 Vegga l' estremo scempio,
 E tremi il traditor.
 Del turbine, che freme,
 Su' campi intatti ancora
 Così veggiam talora
 Tremar l' Agricoltor.

SCENA VIII.

ARMIDA *sola*.

S' Avvicina il fellon. Miei sdegni è tempo:
 E voi de' ciechi regni
 Temuti Genj al mio poter soggetti,
 Di

Di Ninfe, e di Pastori atti, e sembianti
 Qui venite a mentir. (1) Concenti, e danze
 Al mio Nemico intorno
 A gara ordite. E qui nel sonno immerso
 A' colpi miei serbate (date (2)).
 Quell' empio cor. M'udiste? ei giunge: an-

SCENA IX.

RINALDO (*con curiosità, e maraviglia.*)

OH portento! oh stupor!... Qual lieto al-
 (bergo
 Qual soave armonia?... Quei folci allori...
 Questi canori Augelli....
 Quei limpidi Ruscelli....
 Mi rapiscono a me... Questo, che spira,
 Zeffiretto leggier, quella fiorita
 Erba, che spunta, a riposar m' invita.
 Ah si resti in questa sponda
 Di piaceri amabil sede,
 Dove l' aura, il prato, e l' onda
 Par, che inviti a respirar.

Sen.

(1) *Compariscono.*(2) *Partono i Genj, e parte Armida.*

Sento ben, che i sensi, e l' alma

Mi sopisce ignoto incanto,

Ma sì dolce, e lieta calma

Non è facile a spiegar.

Così puro ciel beato

Respirar si puote appena,

Ah la morte in questo stato

Saria dolce ad incontrar! (1)

Girarmi al ciglio intorno

Insolite già sento

Lento sopor. Su quel fiorito letto

S'adagi il fianco; e voi tacete intanto (2)

Bellicosi pensieri... Un sol momento

Da voi desia quest' alma.

Che dolce libertà, che amabil calma! (3)

S C E-

(1) Depone l' elmo, e lo scudo.

(2) Siede.

(3) S' addormenta, e ritornano i Genj; quali in forma di Ninfe, e di Pastori con varie figure, ed attitudini intorno a Rinaldo mostrano d' eccitare nel medesimo dilettevoli sogni, e poi con allegra danza significano il loro giubilo per essere egli caduto negli aguati d' Armida. Al ritornar di questa, al di lei cenno partono i Genj.

S C E N A X.

ARMIDA con un Dardo in mano, e

RINALDO dormendo.

ARMIDA

Pure una volta alfine

In mio poter ti veggo

Invincibil Nemico. Or dal tuo sangue

D'ogni sofferto oltraggio

Ragione avrò... (1) Chi crederia che fosse

Sotto sì bel sembiante (armi

Sì duro cor? (2) Perchè sol nacque all'

Tanta beltà? ... (3) Ma Il tuo Nemico Ar-

mida

Sveni così....? Perchè sospendi ancora

Il tuo furor?... perchè?.. Ferisci, e mora. (4)

Mori.... sì ... mori oh Dio!

Ogni mio sdegno è vano;

Sento gelar la mano,

Sento mancar mi il cor.

Pietà

(1) S'avvanza guardando Rinaldo.

(2) Lo guarda più attentamente.

(3) Si ferma.

(4) Va per ferire.

Pietà m'arresta, e fremo,

Ira mi sprona, e gemo...

Ah quale affanno è il mio!

Perchè vacillo ancor?

Punir costui senza versarne il sangue
Io non potrei? Sì sì: fu il suo disprezzo
Il suo delitto. A suo dispetto ei m'ami:
Io l'odierò; faranno
Il suo amor, l'odio mio
La pena sua. Voi che Ministri miei
Invisibili a lui vegliate intorno,
Amici Genj, or voi
Fate, che tutto in amorose fiamme
Arda quel cor per me. Si dest' ormai:
Trove la sua nemica, umil divenga:
Perdono mi domandi, e non l'ottenga.
Olà forgi Rinaldo.

RINALDO

Oh Ciel? qual voce? (1)

Dove son? chi mi desta? Armida! Ah lascia
Mio ben, mio nume....

ARMIDA

E tu chi sei, che ignoto
Tu

(1) *Destandosi.*

Tuo ben chiamarmi ardisci? A' regni miei
Onde vieni, e perchè? che vuoi? chi sei?

RINALDO

Non conosci Rinaldo?

ARMIDA

E tu sei quello?

Quel Rinaldo tu sei,
Che i miei Prigioni oror disciolse, quello,
Che di Goffredo al campo
Chieder pietà, soccorso umil mi vide,
E d'esser mio campione,
(Come chi tal s'offrìa fosse codardo)
Non si curò, non mi degnò d'un guardo?

RINALDO

Oh rimprovero acerbo!
(Che mai dirò?)

ARMIDA

Cerchi discolpe in vano:
Non è più tempo.

RINALDO

Errai, perdona, errai,

Ma

Ma emenderò l'error. Tutta or ravviso
 La tua beltà: quì fra' tuoi lacci io stesso
 Mi rendo prigionier. Non v'è periglio,
 Ch'io per te non affronti. Un de' tuoi sguardi
 Mi balta per mercè.....

ARMIDA

Rinaldo è tardi.

RINALDO

Ah non fia ver: Guidami all' Orsa argente,
 Al Sirio adusto, in mezza o' flutti, o all'armi,
 Non vi farà chi possa
 Dividermi da te. Te sola adoro,
 Quel volto sol mi piace....

ARMIDA

(Dove siete ire mie?) Lasciami in pace.

RINALDO

Un sol cenno io ti chiedo.

ARMIDA

I Kenni miei

Se

Se adempir vuoi, frena quel labbro audace,
 T'allontana da me.

RINALDO

Ma perchè mai?
 Ma dove andrò rammingo
 Senza di te? Degg'io
 Dunque così lasciarti?

ARMIDA

Più non cercar: pronto ubbidisci, e parti.

RINALDO

Perchè non peni, oh Dio!
 Da Te mi partirò.
 Ah che a dolor sì rio
 Resistere non può
 La mia costanza!

S C E N A X I.

ARMIDA, poi FENICIA con alcuni Genj.

ARMIDA

A Mio dispetto adunque
 Tu trionfar pretendi
 Dell'odio mio? Di tanti Re gli amori
 Sprez-

Sprezzai fin or: fra' lacci
 Del peggior de' nemici
 Dunque or cadrò? Non sarà mai. D'Armida
 Non giungerai troppo crudel nemico
 La pace a funestar: lo spero in vano?
 Da me sì lunge andrai,
 Che di Rinaldo il nome
 Mai più non udirò. Fenicia....

FENICIA

Imponi,

Che vuoi? che brami?

ARMIDA

Alla minor fra quelle,

Cui nome diè Fortuna,
 Oltre i segni d' Alcide erme Isolette
 Guida Rinaldo. Opra di pochi istanti
 Il tragitto sarà: Nocchieri avrai
 I Genj miei. Colà d'amore infano
 Senza trovar ristoro
 Smanj, e deliri.

FENICIA

Ogni tuo cenno adoro,

A te

A te del reo Tiranno
 E' pena pù gradita
 Quell' anima ferita
 D' un infelice amor. (1)

SCENA XII.

ARMIDA, poi ARGENE.

R Espiro al fin. Più non vedrò l'indegno,
 Che tanta in sen mi desta
 Ira, e pietà; che assolvere io non deggio,
 E non oso punir; che offende, e piace;
 Che prigioniero, e vinto
 A combatter mi sfida;
 E tenta trionfar.

ARGENE

Felice Armida!

Chi a te resiste? Il fier Rinaldo al fine
 Arde per te d'amor. Quindi non lunge

B

Io

(1) Parte, ed i Genj portano via l'elmo, e lo scudo lasciato da Rinaldo, e la seguono.

Io l'incontrai. Sul ciglio il pianto avea,
Il tuo nome fra' labbri.
Mi fa pietà.

(1) ARMIDA

Che dici? Odiarlo io deggio:
Non parlarmi di lui.

ARGENE

T'adora, e questa
All'amor suo prepari
Cruda mercè?

ARMIDA

M'adora!
Il suo ti sembra amor? Quanto dal mio,
Quant'è quel cor diverso! Averno intero
Ad infiammar quel core
In mio soccorso io chiamo:
Ed io solo al mirarlo (oh scorno!) io l'amo!

ARGENE

Odj Rinaldo, e l'ami? E in mezzo a questi
Fra loro opposti affetti
Dubbia ondeggi così? Risolvi, eleggi

L'o-

L'odio, o l'amor.

ARMIDA

Perchè crudel rinovi
La guerra del mio cor? Credea serena
Già la calma goder, tu più funesta
Risvegli la tempesta? Ah non attesi
Quest'aita da te, barbara amica!
Al mio rossor t'invola,
Parti.

ARGENE

(Peno per lei)

ARMIDA

Lasciami sola.

ARGENE

Ah se il tuo cor sospira,
Del suo destin decidi:
O s'abbandoni all'ira,
O non ricusi amor.
Lascia, che cada estinto
O l'uno, o l'altro affetto;
Poi non cercar del vinto,
E siegui il vincitor. (1)

(1) Parte.

B 2

SCE-

S C E N A X I I I.

ARMIDA *sola.*

E Penso ancor? Sparite,
 Amenità mentite . . . (1)
 E a raddoppiar l'orrore
 Di queste ignote al sol spelonche, e rupi
 Dall' Erebo profondo
 Uscite, o Furie; e tutto venga il vostro
 Seguace stuol con voi. L'odio primiero
 Voi rendete al mio core,
 Voi scacciatene amore.
 Contro un crudel, ma troppo
 Amabile Nemico io tutta imploro
 La vostra aita. (2) Eccole, oh stelle! io
 moro. (3)

AR-

- (1) *Orrida montuosa con spelonche e rupi; sparisce la Deliziosa.*
 (2) *Escono le Furie con i loro seguaci.*
 (3) *L'Odio presenta una face, ed uno stile ad Armida.*

Ah! troppo a danno mio
 Sollecito tu sei!
 Fuggi, Nume tremendo. Ascondi, ascondi
 Quella Face, quel Ferro. Il tuo ricuso
 Barbaro ajuto. Ah tu rapirmi amore
 Non puoi dal sen senza rapirmi il core.
 Il caro mio Nemico
 Io seguir voglio or solo.
 Torna agli abissi, al mio Rinaldo io volo.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA I.

Palazzo incantato d' Armida con giardini davanti adorni di statue, e di fontane. Ne' due lati si rappresentano Marc' Antonio seduto a mensa, che porge la tazza a Cleopatra Regina d' Egitto, ed Ercole giacente al suolo, che stà filando a piè d' Onfale Regina di Lidia. Limpidi ruscelli, folti boschetti, alberi gravi di frutta, sponde smaltate di fiori, imbandite mense, festivi drappelli esprimono in varie guise le diverse delizie di quel soggiorno.

ARTEMIDORO con Scudo, ed UBALDO con Scettro, e Fogli &c.

ARTEMIDORO

E Cco d' Armida alfine
La Reggia, Amico. In questa
Prigioniero è Rinaldo, e quindi a noi
Trar-

Trarlo convien.

UBALDO

Le stelle

Sull' Oronte lasciammo; or nasce il Sole,
E fiam d' Atlante al mar?

ARTEMIDORO

Celeste vela

Quì ci trasporta, ed al ritorno ancora
Come al venir fedele
Ci reggerà. Nel Magico recinto
S' inoltri il piè. Gli avviluppati calli
Quel foglio addita. A questo
Adamantino scudo, ed aureo scettro
Cede ogn' incanto. In un balen già tutti
Sparvero i mostri; e il nostro arrivo Armida
Preveder non potrà.

UBALDO

L' antico Saggio,

Che a liberare il nostro
Liberator c' invia,
Tutto assicura. Assai
Son dall' arti d' Armida
Le sue diverse. In lui la fe risplende,
L'er-

L'error s'annida in quella:
Ella con Stige, egli col Ciel favella.

Per lui tra nuovi allori

Libero il Prigioniero

Nasconderà gli errori

D' un' empia servitù.

ARTEMIDORO

Ah del Guerriero in traccia

Vadasi omai... ma... da quei chiari umori

Quai vaghe Ninfe alzar la fronte io miro!

SCENA II.

FENICIA, ARGENE, e detti.

FENICIA

A Diffetarvi al fonte
Venite amici.

ARGENE

In queste chiostre entrate

Fortunati stranieri.

UBAL-

UBALDO

Oh Ciel!

ARTEMIDORO

Che miro!

UBALDO

Lucinda!

FENICIA

Ubaldo!

UBALDO

Irene!

ARGENE

Idolo mio!

UBALDO

Sogno?

FENICIA

Felice me!

B 5

Ar-

ARTEMIDORO

Sei tu?

ARGENE

Son io.

UBALDO

In Dania io ti lasciai,
E in Affrica ti trevo!

FENICIA

In mio soccorso
Si mosse Armida. I miei sospiri intese;
E per virtude ignota
Mi rende a te.

ARTEMIDORO

Non ti lasciai sul Tebro?
Come quì giungi?

ARGENE

Armida

Eb-

Ebbe pietà di me. La sorte mia
Al tuo poter degg'io.

FENICIA

Da te divisa
Quanto io penai! Ristoro alfin quì avranno
I pianti miei.

ARGENE

Le nostre gioje alfine
A disturbar p'ù Marte
Quì non verrà.

UBALDO

Che inaspettato incontro!

ARTEMIDORO

Son fuor di me!

FENICIA

Questo è il felice albergo
Del riso, e del piacer.

ARGENE

D'amor sol piene

B 6

Son

Son queste amene sponde:
Aman l'aure, gli augel, le piante, e l'onde.

FENICIA

Qui dell'età novella
Sulla stagion più bella
Ceda la gloria avara
A più felice ardor.

ARGENE, E FENICIA

Tutti godiamo a gara:
Seguiamo tutti amor.

ARGENE

Qui amando un cor contento
Non sa, che sia tormento:
O dolci pene impara,
Se pena amando un cor.

ARGENE, FENICIA.

Tutti godiamo a gara:
Seguiamo tutti amor.

ARTEMIDORO

Ubaldo!

UBAL-

UBALDO

Amico!

ARTEMIDORO

Ecco il cimento.

UBALDO.

Oh Dio!

FENICIA

Sieguimi.

ARTEMIDORO

Ah torna a Dite
Sfinge d' Averno. (1)

ARGENE

Vieni.

UBALDO

Empia Sirena

T'invola al dì. (2)

B 7

SCE-

(1) Mostra lo Scudo a Fenicia, che sparisce.
(2) Mostra lo Scettro ad Argene, che sparisce.

SCENA III.

ARTEMIDORO, ed UBALDO.

ARTEMIDORO

SI dileguò Lucinda.

UBALDO

Disparve Irene.

ARTEMIDORO

Insidiosi incanti
 Eran quei volti, e quello
 E' l'omicida umore.

UBALDO

Oh folle inganno!

ARTEMIDORO

Oh cecità d'amore!

UBAL-

UBALDO

Ah del Guerriero in traccia
 Vadasi ormai! La via
 Mostrano i quì disposti
 In lungo ordine, e certo alberi folti.

ARTEMIDORO

Per noi Rinaldo il suo dovere ascolti.
 Pensi, che in campo armato
 Il suo dover lo chiama:
 Del suo valor la fama
 Per lui combatterà.
 Scordisi il volto amato,
 Fugga quel dolce incanto:
 Con p.ù superbo vanto
 Di se trionferà.

SCENA IV.

ARMIDA, poi RINALDO.

ARMIDA

O R di nemica amante
 Eccomi al fin: lungi è Damasco: a tutti
 B 8 In

In questo scoglio ascola a mio talento
 Amar potrò. Qui penetrar non osa
 Profano piè. Di mostri
 Delle incantate soglie
 Munii l'ingresso. Al mio Rinaldo solo
 Queste apprestai poc' anzi
 Vaghe delizie: a morte
 Qui giunge ogn' altro. Infide
 Son quelle mense, e quella fonte uccide.
 Ecco il mio ben. (1)

RINALDO

Dunque il ver disse Argene?
 Non m'ingannò Fenicia? Armida alfine
 Senti pierà di me?

ARMIDA

Sì; l'odio antico
 Tutto in amor cangiai:
 Tutte l'offese oblio;
 Non dubitar, son tua. Ma tu sei mio?

RINALDO

E puoi temerne? e l'amor tuo comincia
 Da

(1) *Va verso Rinaldo.*

Da quest'ingiuria estrema?

ARMIDA

Amo, tu il vedi, e tu non vuoi, ch'io tema?

RINALDO

Ma quel divin fembante
 Chi può non adorar? Troppo a te stesso
 E' ingiusto il tuo timor.

ARMIDA

La mia Rivale
 Mi fa tremar.

RINALDO

Ma quale?

ARMIDA

La gloria tua.

RINALDO

Che dici?

Qual senza te poss'io
 Gloria sperar? La gloria mia tu sei:
 Sol respiro per te. Fra' lacci tuoi;

B 9

Fra

Fra tai soavi ardori
Tutti a mirti d'amor cedon gli allori.

ARMIDA

Tu m'ami, io t'amo; eppur tranquilla, oh Dio!
Non sono ancor. Larva importuna ognora
Turba le gioje mie, qualche sventura
All'amor mio minaccia. Ah non lasciarmi,
Non mi tradir!

RINALDO

Tradirti?

Lasciarti? E tu capace
D'infedeltà sì nera
Credi Rinaldo? Ah pria mancar vedrai
L'onde al mar, gli astri al Ciel; sempre sven-
La forte mi destini; (ture
Tutto pria sul mio capo il Ciel rovini.

ARMIDA

(I giuramenti suoi
M'afferma Averno: a' cari
Ufati miei misterj
Si ricorra di nuovo.) Altrove soffri,
Che da te lunge or qualche istante io passi,
O mio tesoro; e teco resti intanto
Amor

Amor compagno. A voi, che ognor non viffi
Il foco mio vedete,
Il mio Rinaldo io lascio. Ei quì fra' vostri
Festivi cori, ei quì fra molli danze
Spogli l'usbergo: ed il fedel cristallo,
Profumi, ed ostri, armi d'amor non vane,
Sian l'armi sue. Tutto di gemme splenda
Tutto di fior s'adorni:
Custoditelo voi fin ch'io ritorni. (1)

RINALDO

E tu parti da me?

ARMIDA

Parto Idol mio,
Ma per non più partir. Per restar sempre
Presso te mio bel nume, e mio sol vanto;
Per viver sempre, e per morirli accanto.
Non vi turbate nò
Vezzosi rai:
Parto, ma tornerò
Pù lieta amante:
E per virtù d'amor,
Mio ben, vedrai,
Che resta questo cor
Nel tuo sembiante.

S C E -

(1) In atto di partire.

SCENA V.

RINALDO *solo.*

Quanto di poch'istanti
 La lontananza è grave a i veri amanti!
 Ma qual turba giuliva
 D'amori, e di piaceri a me s' appressa?
 Care, amabili schiere
 Venite sì, venite;
 E voi tetri pensier tutti fuggite. (1)
 Scherzi, giochi, piacer, felici Amanti,
 Genj, Ninfe, ed Amori
 Novelli abitatori
 Del ridente Giardino, ah ben v'intendo:
 Voi nunzj della mia
 Felicitade il mio tesoro invia....

V' ascol-

(1) *Compariscono i Genj trasformati in piaceri, ed amanti felici, frattanto alcuni amori levano le armi a Rinaldo, altri sopra bacili di cristallo gli presentano specchj, fiori, e gemme, altri in vasi d'oro profumi, porpore, ed ambre; e tutti l'adornano di preziosi cinti, e di vaghe ghirlande.*

V' ascolto.... Ov' è chi dice,
 Che sia l'amore affanno,
 La speme un sogno, e la beltade inganno?
 Ma lungi è Armida intanto,
 Seguir la non poss'io,
 E voi restate ancor dilette, e scherzi? (1)
 Partite. A questo seno
 Più grata è ancor di voi
 Tutta la crudeltà de' cenni suoi.
 Oh Dei la legge accetto,
 Barbara legge ingrata,
 Ma trema nel mio petto
 Nell' accettarla, il cor.

SCENA VI.

UBALDO, ARTEMIDORO, e detto.

UBALDO

E Ccolo. E' solo.

ARTEMIDORO

A lui chio (3)

Vadasi alfin. (2) Rinaldo in questo spec-
 Ri-(1) *I Genj partono* (2) *S' avvanza.*(3) *Gli presenta lo Scudo.*

Riconosci te stesso?

RINALDO

Oime! qual lampo (1)
Mi folgora sugli occhi?

ARTEMIDORO

Il ciel cortese (2)
Ebbe pietà di te. La tua desia
Salute, e libertà. Quì il Ciel ne inuia.

RINALDO

E in questo aspetto.... (oh stelle!) (3)
Al guardo altrui m'espongo? oh mia vergo-
Ove m'ascondo? (4) (gna!

ARTEMIDORO

E dove,
E perchè fuggi? In quel rossor rinasce
La

(1) Sorpreso.

(2) Riponendo lo scudo.

(3) Esaminando se medesimo con rossore, e confusione.

(4) Vuol partire.

La tua virtù. Seconda
Quei generosi moti:
Renditi a te. Và tutta Europa in guerra,
E' tutta l'Asia in armi:
E diviso dal mondo, a tutti ascoso
Qui sol giace Rinaldo in vil riposo?
Frangi i tuoi ceppi. A ricalcar ritorna
Le vie d'onor. Lascia la falsa Amante:
Fuggi da lei: mira di quali esempj
L'albergo suo provide: (de. (1)
Qui torpe Antonio, e qui vaneggia Alci-

RINALDO

Cieca a tal segno adunque (2)
De' miseri mortali
Esser può la ragion?

ARTEMIDORO

Siegui i miei passi.
Andiam. Sionne oppressa
Non sospira, che te. Teme te solo
Il suo tiranno infido:

Vie-

(1) Additando i due lati, dove si trovano effigiati Ercole filando a piè d'Onfale, e M. Antonio sedendo a mensa con Cleopatra.

(2) Dopo avere osservato.

Vieni alle glorie, a trionfar ti guido.

RINALDO

O vergognose, o indegne
Insegne di virtù. Son d' un Guerriero,
Son questi i fregi? A terra, a terra. Io l' armi
Già corro a rivestir. S' esca da questo (1)
Funesto laberinto.

UBALDO

Andiam.

RINALDO

Vi seguo Amici.

UBALDO

Abbiamo vinto. (2)
Vieni: ti chiama il Cielo;
T' invola al tuo periglio;
Non hai più velo al ciglio,
Non hai più lacci al piè.

Te

(1) *Lacera le ghirlande.*

(2) *Frattanto, che Ubaldo canta l' aria, Rinaldo assistito da Artemidoro s' occupa a rivestir l' armi riposte in disparte nella Scena antecedente.*

Te la vittoria aspetta,
Te alletta la fortuna:
Vedrai l' infida luna
Impallidir per te.

UBALDO

Pria che ritorni Armida
Partir convien. Sarebbe in faccia a lei.
Il tuo valor men saldo. (1)

SCENA VII.

ARMIDA, e detti.

ARMIDA

DOve corri? Ove vai? Ferma Rinaldo.

ARTEMIDORO

O periglio! (2)

AR-

(1) *In atto di partire.*

(2) *Rinaldo si ferma. Ubaldo ed Artemidoro, si ritirano alquanto in disparte.*

ARMIDA

(O martir! tutti son vinti
G' incanti miei.) Tu parti?

RINALDO

Soccorso, o Ciel!

ARMIDA

Tu fuggi?

Tu mi lasci così? Bastò un momento
Per scordarti di me? Qual mio delitto
Merita la tua fuga? In che t'offesi?
Fu l'amor mio l'error? Gran colpa invero
Sprezzar corone, e scettri,
E ad un nemico amante
Offrir la destra, e il cor! Ma tal mio fallo
A te punir s'aspetta
Col tradirmi così?

RINALDO

Soffrite amici
Un breve indugio. (1)

UBAL-

(1) *Ad Ubal. ed Artem.*

UBALDO.

Ah non udirla!

ARTEMIDORO.

Ah fuggi!

RINALDO

Nò: crudeltà farebbe
Il lasciarla, e tacer.

ARMIDA

Parla; rispondi:
Qual ira in te si desta?
Il fallo mio qual è?

RINALDO

Nò: nè tua colpa
A te mi toglie, Armida,
Nè sdegno mio. Ch'io lunge
Or da te volga il piede,
La mia gloria domanda, e la mia fede.
De' folli miei deliri
La vergognosa istoria,

In

In questo della terra
 Sconosciuto confin sepolta giaccia:
 Questa dell' opre mie sola si taccia.
 „ Resta; vivi felice. Ognor farai
 Fra le memorie mie
 Cara memoria. Ognora
 Il tuo campion sarò, quanto consente
 A valoroso core
 La guerra d' Asia, e con la Fè l'onore.
 Addio.

ARMIDA

„ Mi dici addio?
 „ Abbandonar mi puoi? Chi mai t' insegna
 Sì barbaro dover? Ma nò: s' appaghi
 La gloria tua. Và parti:
 Struggi la nostra fè. Che dico nostra?
 „ Ah non più mia! Fedele
 „ Sono a te solo idolo mio crudele,
 Sol non sdegnar, ch'io segua
 Il mio bel vincitor. Tua preda, o Ancella
 Venga Armida con te. L' asta recarti
 Ne' conflitti saprò. Passar per questo
 Pria, che al tuo sen, vedrai l'acciaro ignudo:
 „ Sarò qual più vorrai scudiero, o scudo.

RINALDO

Averti or mia seguace

A me

A me non lice: addio. Rimanti in pace.

ARMIDA

In pace? E qual mi resta
 Pace senza di te? Con quella pace
 Che lasci a me, tu vanne
 Barbaro! traditor! Nè un sol sospiro,
 Nè un pianto sol concede
 Al mio dolor! Qual mostro a te diè vita?
 Qual Tigre t'allattò? Perfido! Ingrato!
 Va pur. Dovunque andrai
 Ombra m'avrai seguace
 A lacerarti il cor. Quanto t' amai,
 Io t' odierò. Faran le mie vendette
 Il vento, il mar. Coll' infedel tuo legno,
 Sommerfo in mezzo all' onde, invan per
 nome
 Armida chi amerai. Se l' onde eviti,
 Se al campo arrivi, al campo
 Ti giungerò. De' tradimenti tuoi
 Mi pagherai le pene. Al suolo esangue
 Là fra le stragi, e il sangue
 Udirti ancora io spero
 Cercar pietà, chieder da me soccorso:
 Ma non l'avrai.

Rr

RINALDO

(Vacilla a quei lamenti
La mia costanza.) Andiam.

ARMIDA

Deh ferma? Ah senti!
D' un infelice amante
Scusa i trasporti. Io teco
Non pretendo venir; ma un'altra io chiedo
Sola grazia da te. Stringi quel ferro:
Ecco la tua nemica. A' vostri danni
Io sola, io tutte impiegai l' armi, e l' arti.
Vendica la tua fè: svenami, e parti.

RINALDO

Calma l' affanno, o cara;
Tu mi dividi il cor.

ARMIDA

La tua pietade amara
Più accresce il mio dolor.

RI-

RINALDO

Dimmi, che far degg'io?

ARMIDA

Resta bell' Idol mio.

RINALDO

Senti.

ARMIDA

Che dir vorrai?

a 2 { Dove s' intese mai
Piu sventurato amor!
Bell' alme costanti
Seguaci di amore
Ah dite, se un core
Fra tanti tormenti
Resister potrà!
Che pena, che affanno
La sorte mi dà!

RINALDO

Parto, ti lascio, addio.

ARMIDA

Ed hai cuor di lasciarmi in questo stato?

RI-

RINALDO

Ch' io parta Idolo mio,
Chiede la gloria mia, comanda il fato:

ARMIDA

Che barbaro tormento!
Vacilla il suolo.... ah che mancarmi sento.... (1)

ARTEMIDORO

Svenne! Partiam.

RINALDO

Pretendi,
Che dal dolore oppressa
Io l' abbandoni? Ah nò! nol vuole onore,
Nol soffre la pietà. Si porga almeno
Qualche soccorso....

AR-

(1) Mentre Rinaldo è per partire, Armida
cade svenuta sopra un sasso.

ARTEMIDORO

All' onor tuo s' oppone
La tua pietà. D' Armida i sensi a' primi
Ufati ufficj un breve
Istante renderà. Se or chiuse il ciglio
Dono è del Ciel. Tolsè il maggiore inciampo
Al tuo partir. Seconda
Il celeste favor.

RINALDO

Nè qualche aita?....

ARTEMIDORO

Nò: già tardasti affai.

RINALDO

L' alma dal petto
Sveller mi sento.... Il piè vacilla....

UBALDO

Ah vieni (1)

Il

(1) Sostiene Rinaldo.

Il Cielo è nostra guida.

ARTEMIDORO

Reggilo Amico; andiamo.

RINALDO

Povera Armida, addio.

Il duol m'ucciderà! (1)

SCENA ULTIMA.

ARMIDA sola. (2)

Rinaldo! Oh Dio!

O spasimo! O dolor! fur vani i prieghi,
 Fur vani i pianti. O troppo
 Sinceri sogni! O troppo
 Veraci miei spaventì! A che giovate
 Schernite mie sembianze,
 Infelici arti mie? Porè l'ingrato
 Semiviva lasciarmi in questo stato?

Ah

(1) Parte con Artemidoro ed Ubaldo.

(2) Rinvenendo.

Ah vendetta vendetta!
 Stolta! perchè l' indegno
 Poc' anzi non svenai? Perchè l'aita
 Io ricusai dell' odio? Ah son punita!
 Ma dallo sdegno mio
 Non fuggirà. Già il mar, il ciel, gli abissi
 Son per lui mal sicuri. In ogni loco
 Lo seguirò. Voi Deità d' Averno,
 Voi tutte invoco. Ad emendar correte
 Il fallo mio. Con voi
 Vengan da' neri chioftri
 Tuoni, lampi, tempeste, incendj, e mostri (1)
 Perisca il traditor.... Già lo raggiungo....
 Già in mio poter lo tengo.... Anima rea!
 Palpitar già ti sento in questa mano:
 Io t' ascolto pregar: ma preghi invano.
 Folle! A chi parlo? Il barbaro lontano
 Fugge per l' onde infide,
 E Averno intero, e il suo poter deride. (1)

Ombre, Furie de' Regni di morte,
 Più non chiedo, nè spero pietà:
 Contro i colpi d' un braccio più forte
 Voi lasciate quest' alma fedel.
 Restai sola a pugnar colla forte
 Che a' miei danni congiura col Ciel....
 Ma

(1) Le nuvole, che sorgono da ogni parte, cominciano ad ingombrare la Scena.

Ma tal forza nel petto mi sento,

Che ancor sola mi sprona al cimento,

Che maggior di me stessa mi fa:

Ed io qui resto ancor? Che più si tarda?

Trema, perfido, trema; ancor respira

L'abbandonata Armida. Amori addio.

Stragi vogl' io, ae' Franchi al campo a volo,

Alati miei corrieri (1)

Or rapitemi voi. Questo si lasci

Ridente albergo. A voi,

Vindici Furie, io cedo

(Questo de' torti miei

Testimonio fedel. La mia vendetta

Cominci in lui. Tutto si strugga in fiamme,

Precipiti, rovini,

Tutto al primo qui torni orror profondo

Mora Rinaldo, e incenerisca il Mondo.

(1) *Comparisce il Carro di Armida, tirato da due Draghi.*

Fine del Dramma.

